

Memorie di un sogno infinito

Giacomo Magaró

MEMORIE DI UN SOGNO INFINITO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giacomo Magaró
Tutti i diritti riservati

I ricordi che leggerete in questa "fiaba" sono alcune delle indimenticabili esperienze che ho avuto il privilegio di vivere in questa vita.

Proverò a raccontarvele nel miglior modo possibile, affinché abbiate la conferma di quanto immensi siano, in realtà, il significato e il valore della parola "amore".

Ringrazio dal profondo del cuore chi mi ha concesso l'onore di potervi comunicare questi sentimenti.

Sperando che il destino vi riservi pace e felicità, vi presento chi mi ha dato la forza per ricevere l'affetto di Dio e vedere il mondo in maniera diversa.

Io sono Giacomino, Lui è Ayrton Senna Da Silva.

1985

Tutto ebbe inizio il 24 febbraio 1985. Mai dimenticherò quel giorno tanto speciale.

Era domenica mattina e come tutte le volte che non dovevo andare a scuola mi trasferii dal mio letto in quello dei miei genitori. Ricordo che la giornata non prometteva nulla di buono: pioveva a dirotto, faceva freddo, soffiava pure il vento; insomma, l'esatto contrario delle condizioni climatiche in cui speravo. Avevo da poco compiuto 11 anni e naturalmente anch'io, a quell'età, sentivo il desiderio di trascorrere le ore libere giocando con gli amici d'infanzia per le vie del paese.

E così, tra delusione e sconforto, finii per riaddormentarmi, abbracciato al mio caro papà Paolo che guardava la tv. Erano più o meno le 9:00.

Mai avrei potuto immaginare ciò che sarebbe accaduto da lì a poco.

Riposavo in uno stato di dormiveglia quando, d'un tratto, udii una voce; era tanto dolce, sembrava che ciò che ascoltavo mi venisse sussurrato. Nemmeno il tempo di comprendere di chi si trattasse che in un attimo uscii di scatto da sotto le coperte e puntai i miei occhi verso il televisore. A quel punto (cruciale per la mia vita) vidi un uomo giovane, aveva il viso di un bambino con lo sguardo così innocente da suscitare tenerezza. Lo ammirai per pochissimi istanti e, come un fulmine a ciel sereno, avvertii una sensazione che mai, fino ad allora, avevo provato. In effetti fui testimone, protagonista e vittima, di una circostanza alquanto misteriosa. Osservandolo attentamente, ebbi l'impressione di parlare attraverso quello schermo; ciò che lui pensava e diceva, il modo in cui gesticolava e si muoveva, era come se io lo stessi esprimendo. Sembravo ipnotizzato, mi senti-

vo in una dimensione differente dal solito, quasi come se la mia anima volteggiasse attorno al corpo. Immagino che in quei precisi momenti avvenne qualcosa di poco chiaro, che reputo inutile provare a spiegarvi, in quanto non sarebbe facile farvi comprendere, neanche parlandone a quattr'occhi. Credo che solo chi ha avuto il privilegio di vivere un'esperienza simile, potrà percepire sino in fondo queste mie parole.

Nel frattempo, quella memorabile intervista terminò. Io, però, rimasi imbambolato di fronte a quell'apparizione. Mi accorsi, quindi, che mio padre cominciò a borbottare dicendomi qualcosa, ma non gli detti ascolto perché ero ancora tra le nuvole per ciò che mi era appena capitato. Restai in silenzio, impietrito, cercando di concentrarmi per far luce su quell'avvenimento. Purtroppo non fu possibile e dovetti interrompere i miei pensieri dopo meno di un minuto, quando una sgridata distolse la mia attenzione e mi portò di nuovo in questo mondo. Era papà che ad alta voce disse queste testuali parole: «Eeehhiiii Giacomì, mi rispondi o no? Cos'hai stamattina? Vuoi forse imparare a dormire con gli occhi aperti? Copriti! Non vedi che sei mezzo scoperto? Meno male che ti lamenti sempre di soffrire il freddo!»

Tornato alla cruda realtà, seguì il suo consiglio, senza rispondergli.

Lo riabbracciai e cominciai nuovamente a pensare.

Benché fossi ancora in tenera età, compresi che era accaduto qualcosa di speciale, anche se non sapevo minimamente chi fosse quell'uomo comparso in tv. Di certo, però, dal suo breve discorso, avevo intuito che si trattava di un pilota d'auto. Ciò non mi dette sollievo visto che io, a quell'epoca, per quanto riguardava lo sport, seguivo solo il calcio. Inoltre, con tutte le categorie in cui erano suddivise le corse automobilistiche, esisteva la possibilità che non avrei più rivisto quell'uomo o avuto sue notizie. Pensai per una buona mezz'ora, riflettei molto e alla fine decisi di alzarmi dal letto e scendere giù in cucina dove mammina, già da un bel po', aveva iniziato a fare le pulizie e a preparare il pranzo domenicale che, secondo tradizione (nonostante le difficoltà economiche), era sempre più ricco e abbondante rispetto ai normali giorni infrasettimanali. Mia madre Giovanna si meravigliò quando mi vide davanti a sé, e chiese come mai mi fossi

svegliato così presto, visto che la domenica stavo sempre nel suo letto fino alle 10:30. Senza neanche augurarle una buona domenica, le dissi che non avevo sonno.

Lei, come se avesse già ravvisato qualcosa, esclamò: «Giacomino, non ti senti bene?»

«No mamma, sto bene,» ribattei «perché? Cos'è che ti fa pensare ciò?»

E lei, ancor più sorpresa, mi guardò fisso per un paio di secondi e fece un gesto insolito, come se qualche cosa le stesse sfuggendo dalle mani. Mi voltò le spalle e chiese se desideravo la zuppa di latte con i biscotti o se preferivo le fette biscottate che mi piacevano tanto. Risposi che non faceva nessuna differenza. Allora, osservandomi nuovamente, disse: «Giacomì, oggi sei proprio strano, anche il tono della tua voce è diverso dal solito... Cos'hai che non va, figlioletto mio?»

A quel punto mi alzai dal tavolo e, in silenzio, sconfortato, ritornai nel mio letto. Lei mi seguì dopo pochi minuti e, portandomi la zuppa, ricominciò a parlarmi: «Giacomino, se hai qualche problema a scuola o con gli amici discutiamone, così vediamo se posso aiutarti in qualche maniera.»

Non potendole dare alcuna risposta plausibile, le dissi che sentivo un po' di mal di denti. Lei sorrise, mi diede un bacino e ritornò in cucina. Compresi allora che non mi aveva creduto e ripensai che quel detto che la mia cara nonna Amelia mi ripeteva di frequente in passato, era proprio vero: *“Nessuno più della propria mamma può comprendere suo figlio”*.

Trascorsi quell'indimenticabile giornata tra letto, focolaio e tv; e pensai, pensai molto in quella storica domenica.

Il giorno seguente, tornato da scuola (1^a media), pranzai, svolsi i compiti assegnatimi dagli insegnanti e mi recai all'unica edicola presente a quei tempi nel mio paese. Ricordo che rimasi per più di un'ora ad aspettare che il giornalaio venisse ad aprire il suo negozio. Sapevo già cosa e come fare per scovare qualche indizio che mi portasse a scoprire l'identità di quell'uomo.

Finalmente, dopo la lunga attesa, il proprietario arrivò, aprì la porta ed entrammo.

Mi domandò cosa dovessi comprare ed io, non avendo denaro, gli chiesi gentilmente se potevo sfogliare, per pochi secondi, qualche giornale di auto da competizione. Lui rispose che, se tutti avessero agito in quel modo, nessuno avrebbe mai comprato niente. Allora mi feci coraggio e gli confidai che per me era molto importante trovare qualche foto di una persona che guidava delle auto da corsa. Sentito ciò, un po' seccato, prese un giornale, me lo gettò tra le mani ed esclamò: «Ricordati, però, che io sono qua per venderle le cose, ok?»

La rivista che mi ritrovai tra le mani si intitolava Autosprint. Iniziai velocemente a sfogliarne le pagine quando, come per miracolo, spuntò davanti ai miei occhi il volto incantevole di quell'uomo, in un articolo che parlava di lui. Lessi il suo nome, osservai il costo della rivista, la posai sul bancone e cominciai a correre verso l'uscita.

Il giornalista, incuriosito e sorpreso dal mio comportamento, gridando disse: «Ragazzino cosa ti succede? Che diavolo hai visto? Scappi senza neanche dirmi grazie?» Io, in fretta e furia, risposi che sarei andato a casa per prendere i soldi e comprare quel giornale.

Rientrai a casa e parlai con mia madre, dicendole che mi servivano urgentemente 1.600 lire per comprare una rivista. La sua risposta fu categoricamente negativa ed io ricordo ancora oggi quel rifiuto con tanta amarezza, nonostante sapessi che le condizioni economiche della mia famiglia in quel periodo ci impedivano di spendere dei soldi per cose non strettamente necessarie.

Quel pomeriggio feci di tutto per racimolare quella somma di denaro, ma il tentativo risultò vano. Andai a letto felice, però, perché almeno ero venuto a conoscenza del nome di quel signorino. La mattina seguente risparmiassi le 500 lire che la mamma mi diede per comprare il panino da mangiare durante la pausa scolastica, con l'obiettivo di raccogliere più soldi possibile affinché potessi avere quell'Autosprint.

All'uscita dalle lezioni scappai a casa, mangiai come un lupo affamato, feci i soliti compitini di scuola e mi affrettai ad andare nel vicino bar dello sport dove, non di rado, ci recavamo con gli amici per fare qualche partita al flipper e ai videogiochi.

Cominciai a girare tra i clienti chiedendo se qualcuno di loro avesse bisogno delle sigarette, dicendo che io ero disposto ad andare a comprarle. Così, dopo un paio di viaggi dal tabaccaio, che distava circa mezzo chilometro, fra le mance e le 500 lire del panino raggiunsi la tanto bramata quota di 1.600 lire.

Corsi all'edicola alla velocità della luce, comperai la rivista, ritornai a casa e lessi quel tanto agognato articolo, in cui trovai scritto che quel "mio amico" era l'astro nascente della Formula Uno, la classe regina di tutte le competizioni automobilistiche. Il suo nome era Ayrton Senna Da Silva ed era brasiliano, proprio come il mio idolo calcistico, il caro Arthur Antunes Coimbra, in arte Zico, di cui sono grande ammiratore dal 1982, precisamente da quando il difensore italiano Claudio Gentile gli strappò la maglietta durante la partitissima Italia-Brasile nel Mondiale svoltosi in Spagna.

Nei giorni seguenti continuai a vivere come sempre, pur essendo consapevole del fatto che ciò che mi era accaduto in quella magica domenica restava un qualcosa da ricordare. Devo ammettere che persi l'abitudine di mangiare il panino a scuola perché, ogni qualvolta la mamma mi dava le 500 lire, le conservavo per comprare Autosprint tutte le settimane e senza tanti patemi. Fu così che lessi quella rivista, da quel memorabile numero del febbraio 1985 sino a febbraio 1992. Conservo ancora, con molta gelosia, tutte le copie ed in particolar modo la prima che il giornalista mi buttò fra le braccia. Sento, dunque, il dovere di fare un caloroso ringraziamento a tutta l'équipe, passata e presente, di questo ammirevole settimanale, che mi ha dato l'opportunità di conoscere meglio e adorare il mio "Eroe", del quale egli stesso era un assiduo lettore e per diverso tempo stilò personalmente alcuni articoli, dove analizzava e spiegava a noi appassionati di automobilismo le sue impressioni e performance nei vari GP.

Auguro a questa speciale e autorevole redazione un luminoso futuro.

Per quanto riguardava l'alimentazione a scuola, non ebbi mai problemi visto che molti dei miei compagni mai si rifiutarono di offrirmi un po' del loro panino o merendina.

La stagione di Formula Uno stava per prendere il via e, nonostante non comprendessi nulla di quello sport, sentivo una voglia sfrenata di vedere all'opera e ammirare quel caro "bambino".

Finalmente domenica 7 aprile, a Rio de Janeiro, nell'autodromo di Jacarepaguà, si disputò il primo dei sedici Gran Premi in calendario.

Il "mio pilota" non terminò la competizione a causa di un guasto all'impianto elettrico della sua vettura, ovvero la Lotus-Renault.

In quell'occasione Ayrton fu costretto ad abbandonare il suo abitacolo alla svelta per le fiamme divampate nel retrotreno. Ciò che mi colpì di quella gara fu che rimasi quasi indifferente al suo ritiro. Mi sembrò che il lavoro che quell'uomo svolgeva non mi interessasse più di tanto. È anche vero, però, che compresi pochissimo di quello che avvenne durante le varie fasi della corsa, tanto da supporre che l'automobilismo fosse una disciplina sportiva non adatta a me, così lontana dal modo in cui intendevo lo sport, cioè un gioco. Infatti pensai che in F1 ci fosse ben poco da divertirsi.

Questo, comunque, non significava affatto che avrei dimenticato quel signore e di ciò ne ero perfettamente cosciente.

La gara successiva fu disputata due settimane dopo... Furono giorni di infinita attesa; mai avrei immaginato che sarei stato coinvolto e attratto fino a quel punto da uno sport che neppure mi appassionava.

Estoril 21 aprile, GP del Portogallo.

Nella fase di allineamento per l'inizio del 2° Gran Premio stagionale, la tensione era alle stelle e il mio cuore pulsava con una frequenza impressionante. Il giorno precedente Ayrton aveva fatto registrare il miglior tempo in occasione delle prove ufficiali che designavano la griglia di partenza e, quindi, era lui a partire davanti a tutti. La corsa si disputò sotto un autentico diluvio e Ayrton non ebbe rivali, dominando la competizione per tutto il tempo. Nessun avversario poté permettersi di mantenere la sua